

Mario Sirimarco (a cura di) *Appunti sull'esperienza giuridica. Giuseppe Capograssi*, Casa editrice Rocco Carabba, Lanciano 2025, pp. 356.

Luigi Sandirocco*

Pensato anche per gli studenti, come strumento di comprensione e padronanza delle formule di lettura del diritto, il volume di Mario Sirimarco dedicato al pensiero di Giuseppe Capograssi è un focus sull'esperienza giuridica come espressione dell'uomo attraverso la norma che disciplina il fatto. L'autore – che ha dato alle stampe il suo contributo per la Collana “Cultura dell'anima – Nuova serie” diretta da Furia Valori, dell'Università di Perugia, e con comitato scientifico formato da docenti di atenei italiani e di Francia, Svizzera, Croazia – prende le mosse dal *Saggio sul significato dello Stato contemporaneo* risalente al 1942, per condurre attraverso gli scritti di Capograssi una ricerca puntuale sull'individuo (pp. 30-33), soggetto senza soggettivismo (p. 35), e sulla società che da esso viene articolata nella rete relazionale e quindi sugli elementi fondamentali della politica che ne ordinano il funzionamento. Questi principi vengono sintetizzati nella «Presentazione» (pp. 5-12) di Teresa Serra, emerita di Filosofia politica all'Università di Roma “La Sapienza”, prodromica dell'ampio «In luogo di una introduzione – Giuseppe Capograssi nostro contemporaneo» (pp.13-83) in cui Sirimarco tratteggia e fissa i caratteri salienti del filosofo del diritto, cattolico che per brevissimo tempo è stato il primo e unico presidente della Corte costituzionale dell'Italia repubblicana (p. 18). La riscoperta della trascendenza e il ritorno a Dio della religione tradizionale (pp. 55-57), manifestati e maturati attorno al 1918, fanno del pensiero di Capograssi una linea di discontinuità rispetto all'idealismo, e riverbero di un cambiamento radicale nella sua sfera personale¹.

Sirimarco ritiene problematica e non esaustiva la definizione applicata al giurista esponente di spicco della «filosofia cattolica» che emerge dalla confluenza del cristianesimo nella modernità² (p. 43), risultando quindi suggestiva ma non pienamente aderente quella di «Socrate cattolico» (p. 22). D'altronde tutta la costruzione dello Stato³ è permeata di quella modernità che, pur importante, possiede per sua natura e sue caratteristiche diversi limiti intrinseci (p. 45). In essa si muove l'individuo asciugato nella sua soggettività dai totalitarismi e dalla massificazione, ma che resta centrale nella sua stessa esistenza senza soluzione di continuità attraverso le componenti accidentali del *quid*, ovvero il fine profondo che l'individuo si propone nell'agire: *forma, figura, locus, stirps, nomen, patria, tempus* (pp. 48-50). Nel riportare in primo piano il pensiero di Antonio Rosmini, Capograssi isola il concetto secondo cui l'individuo è persona e il diritto è persona⁴ (pp. 51-52). Il diritto è centrale nel disegnare filosoficamente la sua etica, che assume il riverbero della vita come esperienza e non la struttura di un insieme di regole asettiche, andando oltre e superando il pensiero del nulla niciano⁵: ovvero il nichilismo giuridico che deriva da quello filosofico (p. 58 ss. e 72-74), al quale è in un certo modo una risposta. Nell'itinerario di ricerca lo studioso converge sull'attualità del pensiero di Capograssi, purtroppo ancora limitato nella diffusione (p. 16), non facile e solo apparentemente inattuale (p. 83), soprattutto per il rischio di riproposizione nella storia delle false idee dell'umanità e della vita che muovono dal privare l'individuo della sua individualità,

*Professore aggregato di Diritto romano presso l'Università degli Studi di Teramo.

¹ G. Capograssi, *Su alcuni bisogni dell'individuo contemporaneo*, in *La vita etica*, Milano 2008, 657.

² A. Del Noce, *Da Cartesio a Rosmini*, Milano 1992, 539-540.

³ Capograssi, *Il significato dello stato contemporaneo*, in *La vita etica cit.*, 1228.

⁴ Capograssi, *Il diritto secondo Rosmini*, in *La vita etica cit.*, 759-761.

⁵ Friedrich Nietzsche, *L'Anticristo*, Sant'Angelo di Romagna 2010, 7-8.

spingendolo alla non partecipazione. È il caso dell'uso acritico della tecnologia, della globalizzazione, della diffusione della virtualità e della proposizione della vita attraverso la sua immagine o sulla sua proposizione astratta e artificiale (p. 77).

Il primo pilastro strutturale del volume è riservato al significato dello Stato contemporaneo⁶, configurato preliminarmente nei suoi punti nodali, a partire dalle manifestazioni di crisi nell'agglomerato di natura, storia e individuo e nelle interrelazioni biunivoche. Lo Stato contemporaneo ha fatto irruzione occupando il vuoto lasciato dalla modernità e pretendendo di fornire una risposta alle incertezze e allo smarrimento, liberando con il singolo il problema del maggior numero e alterando il rapporto con la società: contrapponendosi a un sistema conservatore, esso non può che essere sovvertitore del tutto e artefice dei piani della storia, provvidenza di sé stessa, caricando sull'individuo il compito di crearla. Emergono le componenti della profilazione capogrossiana della filosofia salvifica, del disinganno, del lavoro come significato e legge di vita, nonché medium di uscita dalla solitudine e di ingresso nella coscienza della realtà (pp. 94-95). L'amore regge l'azione e compensa gli sforzi sino a rivelarsi come essenza stessa della vita (p. 97); per salvarsi l'individuo deve però arrivare a negare sé stesso (p. 99).

In «Appunti sull'esperienza giuridica» (pp. 109-167) viene posto l'accento sull'esigenza di fare chiarezza attorno alla dottrina del diritto evitando la commistione con il fatto. Una serie di problematiche si innesta sulla libertà e la sicurezza dell'individuo, la certezza del diritto, la proprietà, la superiorità della legge, il rispetto di contratti e trattati, considerati elementi fondanti; gli squilibri della società, le ingiustizie e il male e i rapporti con giustizia, proprietà, ricchezza, potere e uguaglianza di fatto e di diritto; la comunità internazionale e i rapporti di forza attorno al principio *pacta sunt servanda*; l'azione della crisi storica e le tensioni sulle dottrine (pp. 109-110). Il filosofo ha meno certezze di quelle dell'individuo, che ha cognizione del diritto e lo vive, e dello scienziato che lo determina e lo descrive da ogni angolazione. Non è una duplicazione della cognizione, ma una ricerca sul diritto assoluto o idealizzato, la sua applicazione nelle manifestazioni della vita, gli scopi per cui il diritto appare e assume modalità e forme, e infine sulla sua universalità; essa risponde al come e al perché, desume dalle manifestazioni della vita ciò che essa è, non si limita a intuirlo né tanto meno a indovinarlo. Ha, insomma un valore umano: comprende la valenza dell'esperienza, spirituale, su verità come legge profonda; valuta e giudica con il pensiero l'esperienza; con forza critica mantiene aperta la via e la vita alle modifiche della realtà malata (p. 114). Nell'incontro dell'individuo con i suoi simili, l'esperienza – declinabile nell'economia, la politica, il diritto, l'arte, la scienza, la morale, la religione – assume il connotato della socialità, poiché gli sforzi del singolo sono indirizzati al bene comune (p. 115). Una delle sue forme è appunto l'esperienza giuridica, che le comprende, le suppone e le accoglie tutte, affermazione della volontà dell'azione che si realizza come elemento obiettivo di indicazioni e di scelta tramite divieto e comando: è la volontà che comanda o obbedisce in quanto emerge dai giudizi che rispecchiano i principi di azione. Il processo di obbedienza è uno dei caratteri più significativi dell'esperienza giuridica sviscerata in una serie articolata e puntuale di aspetti e particolarità che la costruiscono pezzo dopo pezzo in sistema complesso, facendone derivare la differenziazione tra la scienza del diritto e la sua conoscenza politica (pp. 117-131). Unitario è il diritto come esperienza (economica, morale, politica [pp. 166-167]), poiché insieme di rapporti, che risolve le questioni sollevate dalla scienza del diritto come funzione di riflessione e consapevolezza di quell'insieme. Tali problemi risiedono nell'essenza della norma giuridica (struttura, binomio volontà/ragione), positività e imperatività del diritto, rapporti con lo Stato, natura della pena, concetto di anti-giuridicità, rapporto tra attività privata e ordinamento, diritto pubblico e privato,

⁶ G. Capogrossi, in *Opere*, IV, Milano 1959 (riedizione di *L'esperienza pratica e le sue forme fondamentali*, Milano 1942).

metodo per la ricerca: argomenti e rilievi passati in rassegna andando a isolarne i caratteri e vivificandoli nella riflessione in un quadro organico e organizzato derivandolo dal pensiero critico e lucido e ponendone in evidenza i cardini e le interrelazioni (p. 135 ss.).

I «Pensieri vari su economia e diritto»⁷ (pp. 169-253) consentono di allargare la prospettiva, e non a caso rappresentano una delle parti più corpose e sviluppate del volume. L'analisi si biforca nei due rami di indagine e avendo a riferimento il concetto di esperienza allo stesso modo in cui la si è applicata al diritto⁸. Ricchezza e diritto sono due mondi dell'attività pratica del soggetto (p. 174), che li vuole così come si presentano in quanto rispondono in maniera esplicativa al suo sforzo e alla sua azione (p. 175). Esperienza, dunque, come mondo umano delle ricchezze nascente dagli sforzi dei singoli soggetti (p. 198) uniti dalla moneta che ne misura la consistenza (pp. 199-200), in connessione con l'esperienza giuridica che si esplica con istituzioni e principi quali leggi, contratti, stato personale, potere di coazione, proprietà, ignorati i quali essa ne risulta del tutto alterata: deve quindi necessariamente adattarsi al diritto come mezzo autonomo (p. 178 e ss.), poiché il contratto e la legge rappresentano sfere di potere centripete che condizionano la fluidità delle correnti economiche (p. 183). Si evidenzia come l'utile abbia sempre l'attitudine a raggiungere un fine e l'azione, che tende al fine qual è la stessa vita (p. 191), si muova sempre dietro all'utile con una scelta di mezzi che ve la conducono (p. 190). La vita umana, nell'orientare tutte le cose verso sé stessa, è produttiva di esperienza. L'utile, come idea che ha storia e accompagna tutta l'azione, è quindi inesauribile nella creazione dell'esperienza (pp. 193-195 con nota 12) originata da guadagno e ricchezza che posseggono la forza di far muovere gli uomini (p. 201 e nota 14). I caratteri della scienza economica classica sono quindi portati in rilievo (pp. 204-207), al pari dell'attività del soggetto (pp. 207-211) per pervenire all'approfondita e sfaccettata analisi della questione delle interrelazioni tra attività economia ed esperienza giuridica (pp. 211-253).

L'exkursus sul pensiero capograssiano approda, quindi, a riflessioni generali su «Note sulla molteplicità degli ordinamenti giuridici»⁹ (pp. 255-306). La pluralità dei sistemi, di uguale validità (p. 276) e comparabili (p. 277 ss.), è riconducibile a tre visioni prospettiche del singolo ordinamento: la ricerca di quello che esso vuole dagli altri, da un'angolazione legittima e necessaria; la valenza di tipicità rispetto agli altri, inquadramento più diffuso, e la questione dell'uguaglianza di tutti; esperienza con ordinamenti tipici e non, organizzati e non, configurati dalla storia. Il riconoscimento reciproco tra singoli diventa realtà comune e ordinamento quando esso tende allo scopo comune e alle sue esigenze, e consente di mantenere la propria autonomia armonicamente a sforzo e vantaggio partecipativo. L'ordinamento nasce fattualmente con la volontà di associarsi e in adempimento di un principio o legge fondante (p. 263 ss.). La molteplicità implica l'uguaglianza originaria di natura che non è negli scopi e nelle idee costitutive diverse anche nella scala dei valori, e le interconnessioni che formano l'esperienza. Il saggio sofferma la sua attenzione proprio su quest'ultimo aspetto, e su alcuni nodi interrogativi, e sul carattere della limitazione di ogni ordinamento, in quanto non comprende tutta l'esperienza e perché da essa dipende (pp. 272-273). L'esperienza totale, nella quale si celebrano tutte le forme dell'esperienza, è ordinamento (pp. 279-280). Fornita una rilettura interpretativa, dal punto di vista filosofico-giuridico, della cosiddetta società dei ladroni (pp. 282-285), viene esposta l'idea della differenziazione dinamica del singolo ordinamento che tende a realizzare sé stesso. Lo Stato non ha altra funzione che soddisfare la vocazione di realizzare l'unitario ordinamento dell'esperienza (p. 288), non solo perché portatore

⁷ Capograssi, *Opere cit.*, IV. Prima pubblicazione come *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, I, Padova 1940.

⁸ A. Breglia, *Economia generale ed Economia delle ricchezze (Appunti preliminari)*, in *Giornale degli economisti*, serie IV, vol. 73 (anno 48), n.11, novembre 1933, 808-816; G.U. Papi, *Lezioni di economia generale e corporativa*, Padova 1934, 8.

⁹ Capograssi, *Opere cit.*, Prima pubblicazione integrale in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, I-II/1939.

della sanzione e della coazione, ma anche perché risponde all'esigenza di universalità concreta e attiva del principio originante e di totalità, e di verità, pur nel destino di sofferenza e sacrificio per la potenza nella storia (pp. 290-296). La crisi più profonda nella storia dello Stato sta nello scontro con l'ordinamento della Chiesa, poiché i due sistemi gravitano su piani paralleli che non hanno punto di convergenza (pp. 298-300). La Chiesa è ordinamento universale, con fine universale ed extratemporale, mentre lo Stato rappresenta l'autonomia della vita del tempo e il valore stesso autonomo della vita del tempo (pp. 300-304). La conclusione è che l'antinomia di questa unità e di questa molteplicità è innegabile e insuperabile nell'esperienza giuridica. L'una cosa comprende e implica l'altra; la razionalità, essendo vita, è concreta, e la vita, in quanto razionalità, è ordine.

«Giustizia processo scienza verità»¹⁰ (pp. 309-338) converge verso la fase in cui il terzo, avvalendosi della codificazione logica interna delle procedure, si pronuncia su ordine, vita, proprietà, pensiero dell'individuo: il problema tecnico su un problema di vita che investe tutte le persone e tutti gli interessi. Il processo, esemplificativo di un'onerosa e tutt'altro che facile o semplice mediazione del giudice che si proietta nel caso, non va appunto visto in un'ottica di genericità perché esso esiste solo in concreto, come esiste una concreta crisi di interessi e criminosa che va risolta (pp. 314-315). Facendo rivivere l'azione passata ripresentandola come presente, calando la legge dalla generalità all'azione singola concretizzandola, prende corpo una trasformazione che opera in tutti i momenti della procedura conclusa riassuntivamente e integralmente con la sentenza. La ricostruzione obiettiva ripristina la ragione e la volontà obiettiva della legge, risolvendo la crisi dell'esperienza. Il giudice deve modificare, distruggere o rimpiazzare l'evento con un altro, rimuovendone le conseguenze giuridiche e pratiche, e comanda tutta la ricerca collaborando alla vita, di cui possiede tutto il valore (p. 322), e quando l'obiettività ne regge la condotta nella procedura il giudizio è di verità (p. 324 e p. 334 ss.). La scienza moderna ha privilegiato il processo come rapporto giuridico autonomo, configurando così il diritto processuale, virando rispetto alla vecchia scienza (pp. 318-321 e pp. 329-332). La scienza del diritto, che appartiene all'esperienza giuridica, l'aiuta a formarsi, e senza di essa non potrebbe formarsi. Il processo è incardinato a quella verità che suppone, da ricercare e affermare obbedendole, non nella sua astrazione filosofica bensì concreta nei casi singoli. Nell'epoca moderna l'idea stessa di verità è entrata in crisi, a dispetto del fatto che essa è in assoluto l'idea più umana (pp. 336-338).

Il volume si chiude su «La casa delle nostre vite. Giuseppe Capograssi da Sulmona» (pp. 341-349), a cura di Marco Di Cesare, un profilo biografico che offre la cornice al quadro del pensiero di un autore la cui profondità meriterebbe una platea di conoscitori più ampia di quella degli specialisti e degli studiosi.

L'articolazione del libro di Mario Sirimarco offre una panoramica composita della produzione di Giuseppe Capograssi, andando a vivificarne i temi conduttori che ne dimostrano la modernità del pensiero. Il diritto come sistema plurale e aperto, che si rivela in diverse forme, ognuna delle quali rispecchia e rappresenta un aspetto storico, sociale, culturale e persino spirituale con una propria e specifica fisionomia e significato, per fornire risposte ai problemi della vita secondo verità e giustizia. Ogni ordinamento regge la vita, il pensiero, il bene e la comunità ed è concepito per organizzare i singoli e concreti individui nei loro bisogni, nei loro desideri e nelle loro aspirazioni in un preciso momento storico. Lo studioso nelle sue scelte di curatela, fa sì che proprio l'elaborazione concettuale di Capograssi denoti il senso di un'indagine che non è speculativa ma assertiva di un diritto da intendere non come costrizione ma come condizione di libertà nel percorso di costruzione e realizzazione dell'esperienza non solo giuridica. Lo studioso offre un contributo significativo per

¹⁰ Capograssi, *Opere cit.*, V. Prima pubblicazione integrale in *Rivista internazionale di diritto processuale*, 1950-1951.

comprendere l'individuo, le sue azioni, le interrelazioni e le aspirazioni. La vita, insomma, in tutte le sue complesse e straordinarie sfaccettature, che ha al centro la storia che diventa persona, essere ed esperienza. Il tutto è realizzato in accurati e puntuali «Appunti» che denotano certamente la validità e l'acribia di impostazione scientifica per andare oltre una implicita destinazione didattico-formativa.